

**L'ATTENZIONE** e l'iniziativa del Partito comunista italiano sui temi dell'impresa diffusa non nasce certo oggi, fa parte ormai della sua tradizione, anzi, mi pare di poter dire che anche questa attenzione e questa iniziativa hanno contribuito a farlo diventare quello che è oggi in Italia. Ciò deriva dal fatto che la struttura economico-sociale italiana si è sempre caratterizzata, rispetto a quella degli altri paesi industrializzati, per la accentuata diffusione delle imprese.

Oggi però siamo di fronte ad una novità per molti aspetti imprevedibile dalle varie teorie economiche: l'impresa di dimensioni minori ha assunto un peso nell'economia ben maggiore di prima, sia dal punto di vista quantitativo (dal 1971 al 1981 il numero delle imprese è cresciuto del 50%), che per il dinamismo e la vitalità manifestati in questi anni. Esiste però una contraddizione, questo peso nuovo, questa vitalità non sono serviti ad avviare a soluzione i problemi della nostra economia. Il vincolo estero allo sviluppo si è accentuato, la disoccupazione ha toccato livelli mai registrati. Come mai?

Il fatto è che la vitalità imprenditoriale (da qui la nostra critica al «brambillismo») se non trova il sostegno, se non entra in sinergia con un intervento pubblico teso a creare l'«ambiente», a qualificarla e darle solidità attraverso l'erogazione di servizi di vario tipo (finanziari, reali, ecc.) finalizzati all'innovazione e allo sviluppo dell'occupazione, in poche parole, se non c'è una programmazione, lasciata da sola, potrà magari attenuare gli effetti della crisi, ma non basterà per porre il paese all'altezza delle sfide tecnologiche del nostro tempo.

Il fatto è che i governi pentapartiti con la cosiddetta linea «non-interventista» si sono mossi in un'altra direzione hanno individuato nel costo del lavoro non solo il principale fattore inflazionistico, ma anche l'unica remora agli investimenti, senza agire sui veri vincoli allo sviluppo: il deficit di bilancio, gli sprechi, le rendite finanziarie, ecc.

La disputa sul «più o meno stato» nell'economia è quindi astratta, la questione aperta è quella di una iniziativa tesa a rimuovere le resistenze, che esprime l'attuale sistema di potere e che impediscono una qualificata funzione delle istituzioni in materia economica anche ai fini di liberare, promuovere, sostenere le forze imprenditoriali.

Non abbiamo nessuna remora ad affermare che oggi il paese ha bisogno che si sviluppino, anche numericamente, una sana imprenditorialità, sia privata che cooperativa e su questa base la stessa politica delle alleanze del movimento operaio si può porre su un terreno molto più avanzato. Tutte le nostre proposte sui vari settori (industria, commercio, artigianato, turismo, agricoltura e gli stessi servizi) ove l'imprenditorialità diffusa più si esprime, vanno in questa direzione. Noi pensiamo che persino l'atteggiamento «storico» del movimento operaio verso queste realtà produttive debba essere rivisto.

L'impresa diffusa va vista come luogo possibile non di uno sfruttamento del lavoro maggiore, ma come realtà in cui sarebbe più facile sperimentare nuove e più avanzate relazioni economiche. La stessa questione fiscale, certamente aperta, non la si può porre isolatamente rispetto ad altri problemi altrettanto aperti per queste imprese (credito, servizi, normative quadro). Noi sentiamo che su tutta questa tematica c'è molto da lavorare, da approfondire, da articolare e da dibattere, con gli operatori e i lavoratori.

Al convegno di Bologna, che si apre oggi, cercheremo di fare passi avanti in questa direzione. Questa pagina di L'Unità, pensata proprio per questo, è un grosso contributo al rafforzamento del giornale ma anche all'iniziativa del partito.

Alfredo Reichlin

In 10 anni raddoppiate le piccole e medie imprese

## Non solo dinamismo la salute dell'azienda

### Anche il fisco può aiutare l'attività?



ROMA — I banchieri non si emozionano, per definizione. Eppure, è accaduto anche questo: il decreto che toglie loro il privilegio di portare a detrazione gli interessi riscossi su BOT e CCT ha suscitato una vera emozione presto tradotta in pressioni per ottenerne la modifica in Parlamento. Anche la Confindustria chiede un abbuono, una quota detraibile, ponendo gli impleghi monetari, a breve scadenza, fra quelli indispensabili all'impresa di produzione. E per far dimenticare che sta dando una mano ai banchieri, a quella stessa controparte che ha rifiutato ogni confronto sui differenziali di interessi e sul costo dei servizi, torna a parlare vagamente di «misure attive, come la detassazione degli utili reinvestiti e l'agevolazione della domanda e dell'offerta di titoli azionari».

Ma perché non entrare nel merito? La Confindustria ha promesso fin dall'estate scorsa, per bocca del suo vicepresidente Franco Mattel, un pacchetto di proposte per l'agevolazione dell'investimento diretto nell'impresa produttiva. Siamo arrivati a ben altro pacchetto (quello di Visentini) ed ancora aspettiamo di sapere come la Confindustria emenderà la legislazione fiscale e, intanto, la legge finanziaria 1985.

Qual è, intanto, il trattamento fiscale dei redditi di capitale? Quando si tratta di redditi da impleghi finanziari, cioè indiretti rispetto al finanziamento della produzione, le aliquote sono tutte inferiori a quelle che si applicano sopra un reddito di 20 milioni di lire al lordo del 740. Ecco il dettaglio.

**TITOLI DI STATO (BOT, CCT, BPT, PTE):** aliquota zero.  
**FONDI MOBILIARI D'INVESTIMENTO:** aliquota zero per l'investitore (imposta dello 0,25% sul patrimonio netto).  
**OBBLIGAZIONE:** 12,5% (trattenuta secca, senza obbligo di dichiarare il reddito).  
**AZIONI DI RISPARMIO:** 15% (trattenuta secca, esonerativa dal dichiarare il reddito).  
**TITOLI ATIPICI:** 18% (trattenuta secca, esonerativa dal dichiarare il reddito).  
**DEPOSITI BANCARI:** 25% (trattenuta secca, eguale sul milione come sul miliardo, esonerativa da dichiarazione).  
**AZIONI ORDinarie:** 10% (ritenuta di ac-

conto).  
Come si vede, quando si tratta di impleghi finanziari, gestiti da intermediari, le agevolazioni non mancano. C'è scelta: i guai cominciano quando si tratta proprio del denaro che l'azionista, socio, proprietario individuale o in nome collettivo, partecipante diretto dell'impresa mette del denaro direttamente nella produzione. Può farlo sottoscrivendo quote, lasciandovi gli utili che derivano da precedenti investimenti ed in forme similari che comportino, comunque, una partecipazione all'incertezza dei risultati. Per questi tipi di impiego il fisco diventa improvvisamente rigido. Ed anche in sede politica, nella persona del ministro delle Finanze e dei parlamentari governativi, si continua ad evitare ogni distinzione in positivo a favore dell'impresa.

Esemplifico la settimana scorsa, votando alla Camera la legge sul subentro di società cooperative fra lavoratori nella proprietà e conduzione di imprese in crisi, è stato approvato un emendamento che raddoppia la quota massima del deposito fatto dai soci presso la

propria impresa con aliquota agevolata (come per le obbligazioni). Bene, si tratta pur sempre di finanziare l'impresa. Però altre proposte sono respinte: possibilità di detrarre dalla dichiarazione dei redditi una quota di capitale versato all'impresa (mettiamo, due milioni e mezzo, come per le polizze vita); rivalutazione annuale del capitale d'impresa pari all'inflazione; esenzione fiscale per il passaggio di utili a capitale e riserve, con opportune delimitazioni.

Ma perché Visentini respinge? Perché dovrebbe riconsiderare analogamente il fisco per tutte le imprese. E poiché non si può detassare tutto, dovrebbe scegliere: mettere imposte eque sugli impleghi finanziari, gestiti da intermediari, ed indicare esattamente quali settori di attività e quali tipi di impresa meritano una spesa fiscale che ne agevoli la capitalizzazione. Spetta però anche alle associazioni professionali impegnare più a fondo governo e partiti sul terreno di una vera riforma delle imposte sui redditi di capitale.

Scuola e lavoro, si dice futuro ma è già passato

Il pericolo che la riforma della «secondaria» lasci tutto come prima

«un ingegnere che si collochi trasversalmente rispetto alle altre figure così come le nuove tecnologie si collocano rispetto ai diversi settori produttivi».

«Trasversalità». Sembra questa la parola magica per indicare il lavoratore degli anni 2000. Lo afferma anche il docente di Informatica Giovan Battista Gerace dicendo che «si va verso un'unificazione anziché una frammentazione delle conoscenze necessarie a svolgere i lavori del futuro». Aggiunge il rettore di Pavia Alessandro Castellani: «Ogni professione deve basarsi su una vasta preparazione culturale». Dunque, tutti dovremo essere più colti, per fare meglio il nostro mestiere. Questo riguarderà anche il personale delle piccole e medie aziende?

queste aziende di limitate dimensioni — dice ancora Gerace — avverrà soprattutto nella fase di progettazione collegata alla produzione e nella organizzazione della produzione. Crescerà il bisogno di servizi all'impresa e questo genererà a sua volta nuove professioni, quelle del famoso «terzario avanzato». Gente, cioè, che svilupperà professioni tipiche dell'informatica e del marketing. Ma è chiaro che se sorgono nuovi servizi, saranno necessari, per comprenderne l'importanza e utilizzarli, nuovi quadri per le piccole e medie aziende. E qui sta il nodo. C'è un effetto di trasmissione delle nuove tecnologie che richiede a tutto il mondo del lavoro un aggiornamento profondo. Non si tratta tanto di prepararsi a nuove professioni ben definite, ma di capire che ci si troverà di fronte a moltissimi e nuovissimi problemi che per essere risolti dovranno essere affrontati da giovani con un bagaglio molto vasto di conoscenze «trasversali». Insomma, non basterà, non basta già in molti setto-

ri, aggiornare il vecchio corso di formazione professionale da far fare al ragazzino dopo la scuola media. È indispensabile che prima o contemporaneamente il giovane apprenda bene a riflettere, a imparare a studiare, e conosca bene alcune cose fondamentali: una lingua straniera (diciamo l'inglese), i nuovi linguaggi (informatica, ma anche marketing eccetera), i concetti-chiave dei diversi rami del sapere scientifico e tecnologico. Insomma, deve stare di più in una scuola uguale per tutti. La stessa Confindustria afferma, nello studio «Orizzonti '90», che «non ci sarà più posto per i generici ma piuttosto per i «generalisti», persone fornite di una solida preparazione e di un valido metodo che consentano flessibilità rispetto all'applicabilità delle conoscenze». Ma i partiti di governo parlano di futuro guardando all'indietro: ed ecco allora il pericolo di una riforma della scuola che lasci tutto più o meno come prima.

Romeo Bassoli

L'attenzione e l'iniziativa del PCI sui temi della imprenditorialità diffusa - La vitalità non ha avviato a soluzione i problemi della nostra economia - La linea «non interventista» dei vari governi pentapartiti - La necessità di imposte eque sugli impieghi finanziari ed una precisa indicazione di quali settori meritino una «spesa fiscale» che agevoli la capitalizzazione - Il ruolo che spetta alle associazioni professionali per ottenere una vera riforma delle imposte sui redditi di capitale

**CNA**  
CONFEDERAZIONE NAZIONALE ARTIGIANATO  
Via Avellino 6 - TORINO  
Tel. 481604-4730633 10 linee ric. aut.

### tesseramento 1985

12.000 IMPRESE ASSOCIATE IN TORINO E PROVINCIA  
24 UFFICI DECENTRATI IN CITTÀ E PROVINCIA AL SERVIZIO DELLE IMPRESE  
La C.N.A. per la difesa e la qualificazione dell'Artigianato

Potete associarvi per l'anno 1985 con le seguenti modalità:  
Firmando la DELEGA BANCARIA presso la Sezione territoriale a Voi più vicina.  
Pagando — nel caso la riceviate — la ricevuta bancaria presso QUALSIASI SPORTELLO bancario.  
Versando la quota tramite il bollettino di C/C che invieremo presso la Vostra azienda.  
Pagando in contanti presso qualsiasi nostra sezione territoriale.  
AFFRETTATEVI A CHIEDERE O A RINNOVARE LA TESSERA PER L'ANNO 1985

### CONSORZI ARTIGIANI PROMOSSI DALLA C.N.A. DI TORINO

- C.A.R.D.E.A. 31 imprese artigiane associate specializzate in lavori edili di ogni tipo
- C.E.A.T.O. 12 imprese artigiane associate specializzate in lavori edili di ogni tipo
- C.E.T.P. 13 imprese artigiane associate specializzate in impianti elettrici, civili, industriali e telefonici
- C.A.T.L.A. 250 tintolavandai associati per l'acquisto di materie prime

### UN SERVIZIO PREZIOSO PER GLI ARTIGIANI

#### le Cooperative lombarde di garanzia aderenti alla CNA

- Cooperativa Popolare di Garanzia per gli Artigiani di Varese e Provincia VARESE Via Bernascone, 16 - Tel. (0332) 232.322 233.173
- Cooperativa Popolare di Garanzia per gli Artigiani di Brescia e Provincia 25100 BRESCIA Via Corsica, 14 C - Tel. (030) 221.134 221.546
- Cooperativa Artigiana di Garanzia Provinciale Pavese 27100 PAVIA Via Vittadini, 3 - Tel. (0382) 29.051 38.540
- Cooperativa Popolare Cremonese di Garanzia per gli Art. della Prov. di Cremona 26100 CREMONA Viale Trento e Trieste, 29 A - Tel. (0372) 39.757
- Cooperativa Popolare di Garanzia per gli Artigiani di Bergamo e Provincia 24100 BERGAMO Via Baschenis, 11 - Tel. (035) 225.089 226.079
- Cooperativa di Garanzia dell'Artigianato Comasco e Lecchese 22100 COMO Via Milano, 138 - Tel. (031) 274.151
- Cooperativa di Garanzia per Artigiani di Mantova e Provincia 46100 MANTOVA Via Oberdan, 3 - Tel. (0376) 368.742
- Cooperativa Democratica di Garanzia per gli Artigiani di Sondrio e Provincia 23100 SONDRIO Via Tonale, 31 - Tel. (0343) 217.496 211.127
- Cooperativa Popolare Milanese di Garanzia per gli Artigiani della Provincia di Milano 20124 MILANO Via Sabaudia, 3 - Tel. (02) 203.297
- Cooperativa Popolare di Garanzia per gli Artigiani di Milano e Provincia 20200 SAN GIOVANNI Via Tino Savi, 52 - Tel. (02) 242.91.18

### Prezzo dell'energia elettrica, ovvero le tasse nascoste nel chilowattora

Tipo di fornitura	Tariffa (lire)	Indice	Tariffa + sovrapprezzo termico (lire)	Indice	Consumi miliardi di Kwh.
1. Usi domestici	70,16	180	162,87	123,8	34,4
2. Illuminazione pubblica	59,57	153	152,28	115,7	2,6
3. Artigiani, commercianti, coltivatori da 1 a 30 Kw.	117,38	302,13	210,09	159,7	18,8
4. Piccola e media industria da 30 a 500 Kw.	75,12	193	167,93	127,6	21,9
5. Grande industria oltre 500 Kw.	38,85	100	131,56	100	55,00

FONTE: ENEL - Bimbo 1983

ROMA — La grande industria ha pagato il chilowattora 39 lire, le medie 75 e i piccoli imprenditori da 1 a 30 kw di potenza ben 117 lire. Vale a dire che il piccolo imprenditore paga il chilowattora tre volte di più della grande industria. Esista una simile differenza nei costi di distribuzione? No, perché anche prendendo i costi di produzione medi indicati dall'ENEL si resta ben al di sotto del prezzo fatto pagare ai piccoli imprenditori. Quindi, poiché non esiste alternativa reale di fornitura sul mercato, si tratta di una imposta nascosta, per di più pagata dai piccoli imprenditori (artigiani, commercianti, coltivatori) ai grandi (ENEL, infatti, ancora non è arrivato ai pareggi). Non si tratta di una vecchia questione, quella dei maggiori costi che incontra il piccolo imprenditore per ragioni di scala. Si tratta di decisioni politiche deliberate e che, di conseguenza, si possono cambiare nella sede giusta: con disposizioni legislative. Giusta è l'aspirazione alla trasparenza fiscale dei conti delle piccole imprese — anche se contraddetta da tanti fatti — ma questa trasparenza richiede che si agisca sull'intera gamma delle obbligazioni economiche, cioè mettendo in conto anche la componente parafiscale dei costi. D'altra parte, ci pare assurda la tesi che con l'alto prezzo si spinge l'imprenditore a risparmiare l'efficienza e ricercare fonti alternative: chi vuole realmente questo deve offrire servizi, apporti tecnici, reali alternative all'impiego dell'elettricità e non le soprattasse.

## Rinascita più fatti più argomenti

A quarant'anni dalla fondazione il settimanale si rinnova nella grafica e nei contenuti

ogni mercoledì in edicola